

Merzario, relatore. Se la Camera continua la discussione io dirò due parole.

Presidente. Essendo stata appoggiata la chiusura la metterò a partito salvo al relatore di esprimere l'avviso della Commissione, ed all'onorevole Peruzzi di parlare per un fatto personale.

Toscanelli. Chiedo di parlare contro la chiusura.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Toscanelli contro la chiusura.

Toscanelli. A me pare che non sia opportuno chiudere questa discussione dopo i principii che pretenderebbe stabilire l'onorevole Lazzaro, i quali in sostanza si traducono in ciò che si vorrebbe un Governo di accentramento; che si vorrebbe portare tutto alla capitale; e questo io non credo opportuno. Si vorrebbe farne quasi una Londra da una parte, e una Parigi dall'altra.

Io credo che tutto ciò che non è assolutamente necessario qui, convenga portarlo in altra città anziché alla capitale. Dal momento che è venuto fuori un nome di una città rispettabile, non si può altrimenti discutere di portare altrove la sede della scuola di cui si tratta.

Presidente. Pongo a partito la chiusura della discussione, con le fatte riserve.

(La discussione è chiusa.)

Ha facoltà di parlare l'onorevole Peruzzi per un fatto personale; lo prego di enunciarlo.

Peruzzi. È innegabile essere mio dovere di enunciare il mio fatto personale.

L'onorevole Lazzaro veramente non solo non mi ha nominato, ma ha dichiarato che neanche ha sentito il mio discorso: ha sentito solamente l'ultima parte di esso. In conseguenza di personale fra me e lui non ci avrebbe ad esser niente.

Ma, per l'appunto, io ritengo che nei molti anni dacchè sono nella Camera non abbia avuto mai una ragione di fatto personale così evidente come in questo caso; imperocchè, o signori, sono io che ho parlato il primo, intorno a questo argomento, credendo innocentemente che a proposito di quattro mila lire la cosa non avesse importanza di sorta; ed è così che ho esordito nel dire quelle poche parole che non oserei neanche chiamare discorso.

L'onorevole Lazzaro invece si è meravigliato che una questione come questa sia stata portata alla Camera; ed ha detto che quando si tratta di stabilire una scuola o altro in Roma, sia pure con la spesa di sole 4000 lire (le quali di fronte ad un bilancio come il nostro sono una miseria) sorge la questione politica; che 10 o 12 o 14 anni fa una questione simile non si sarebbe portata in questa Camera, e che ciò dimostra esserci noi al-

lontanati da' principii della nostra gloriosa rivoluzione che ha avuto sempre per obiettivo Roma ed a Roma è stata compiuta.

Signori, io mi sento profondamente scosso da questa offesa, che alle mie tradizioni, ai miei sentimenti è stata fatta involontariamente.

Presidente. L'onorevole Lazzaro, infatti, non poteva avere questa intenzione, nè io l'avrei lasciata passare.

Peruzzi. L'onorevole Lazzaro, ripeto, l'avrà fatto involontariamente; ma le parole una volta uscite di bocca non ci rientrano più; e quelle parole da lui proferite sono andate direttamente al mio cuore e l'hanno profondamente ferito.

Lazzaro. Chiedo di parlare.

Peruzzi. E chieda di parlare quanto vuole, ma prima lasci parlare me! *(Rumori a sinistra)*

El'ha detto, onorevole Lazzaro, che i rumori non lo spaventano ed anzi sono gloriosi per l'oratore; io accetto questa gloria e intendo di usufruirla.

Dico dunque, o signori, che codesto modo di chiudere in certa guisa la bocca ogniquale volta si discute qualche cosa che debba essere fatto a Roma o altrove, dicendo che chi si oppone che alcuna cosa sia fatto piuttosto a Roma che altrove disconosce i principii della nostra gloriosa rivoluzione, è, come ha detto l'onorevole Toscanelli, ed io sviluppo per lui il suo concetto, è un disconoscere proprio le tradizioni italiane. Imperocchè la nostra fede in Roma capitale, nell'affermazione famosa e fatidica del re Vittorio Emanuele: *A Roma ci siamo e ci resteremo*, non ha bisogno di esser ad ogni occasione, anche la più meschina, riconfermata, perfino a proposito di 4000 lire da spendere per una scuola di merceologia; ma ha bisogno della giustizia e della saviezza delle nostre deliberazioni, intese, soprattutto, signori, a fare il più possibile contente tutte le popolazioni italiane.

Ecco i principii e le tradizioni della rivoluzione italiana: politicamente la capitale a Roma, amministrativamente la vita sparsa da Roma a tutte le membra della nazione italiana.

Questi sono i principii del nostro risorgimento; ed io dichiaro a chiunque solleva questioni politiche, in occasione di questioni di questa natura, essere egli che disconosce la gloriosa rivoluzione italiana! *(Bene! a destra)*

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Lazzaro.

Lazzaro. Io sono rimasto molto meravigliato, che un uomo sperimentato e rotto alla vita parlamentare come l'onorevole Peruzzi, abbia